

E' RUMAGNÔL

Organo del MAR (Movimento per l'Autonomia della Romagna)

Mensile di informazione ed approfondimento di temi e problemi della Romagna e dei romagnoli.

Anno IV - n. 06

Giugno 2012

tra 'l Po e 'l monte e la marina
e 'l Reno

(Dante - Purgatorio, Canto XIV)

La Romagna,
21^a Regione italiana, è
un diritto dei romagnoli



Sommario

Abolizione delle province	2
Risultati elettorali e Romagna La Costituzione vale per tutti	3
Ruolo primario degli imprenditori roma- gnoli per lo scorporo dall'Emilia	4
Scritti di Alfredo Comandini	5
Ricordando il 2 giugno	6
Situazione civile nel IV secolo	7
Spazio dell'Arte Romagnola	8
C'è una storia da raccontare	9
Personaggi Romagnoli Presentazione libro	11
Da: La Voce	12
L'Angolo della poesia Incontro di Rimini con il Sen. Cappelli	13
I Cumon dla Rumagna	14
Informazioni editoriali Le lettere	15
Invito	16

COMUNICATO STAMPA

Un aiuto concreto ai fratelli emiliani

In questi tristi momenti per quanto avvenuto nella vicina terra emiliana, il sottoscritto, a nome di tutto il M.A.R. - Movimento per l'Autonomia della Romagna - desidera esprimere piena solidarietà e vicinanza ai fratelli emiliani.

In concreto, già si sono mossi individualmente numerosi attivisti del Movimento per portare materialmente aiuto alle popolazioni colpite dal terribile flagello del terremoto. L'esortazione da rivolgere a chi ci governa, è quella di non dimenticare troppo in fretta e di non abbandonare a loro stesse le popolazioni colpite, facendo venir meno gli aiuti di cui anche le genti emiliane, coraggiose e laboriose, necessitano.

Forlì, 1 giugno 2012

Dott. Samuele Albonetti
Coord. Regionale M.A.R.



Segreteria del MAR:

Via Giove Tonante 14/16 - 47121 FORLÌ

Tel. e fax 0543 27419 - Cell. 328 5481212

E-mail: segreteria@regioneromagna.org

Orario d'apertura:

dal lunedì al venerdì dalle 9,00 alle 14 ,00



Mensile culturale ed informativo, basato esclusivamente su interventi di volontariato e senza scopo di lucro - Questo periodico non percepisce alcun contributo statale

Direttore Responsabile: Ivan Miani - Comitato di Redazione: Albonetti Samuele, Castagnoli Bruno, Chiesa Riccardo, Corbelli Valter, Cortesi Ugo, Costa Andrea, Giorgetti Gilberto, Poggiali Giovanni, Principale Paolo - Collaboratori: Albino Orioli, Angelo Minguzzi, Aurelio Angelucci, Edgardo Fratti, Lorenzo Cappelli, Stefano Servadei, Vittorio Soldaini. - Sede: Via Valsalva, 8 - 47121 Forlì (FC) - Indirizzo e-mail: mar@regioneromagna.org

Le inserzioni, anche pubblicitarie, sono effettuate a completo titolo gratuito ad insindacabile giudizio del Comitato di Redazione, nei tempi e modi che riterrà più opportuni

Abolizione delle Province: una farsa infinita in cinque atti

di Lorenzo Cappelli

Primo Atto

Dopo la fine della guerra, le prime elezioni generali si svolsero il 7 Aprile 1946 (votarono per la prima volta anche le donne).

Furono elezioni amministrative (quelle politiche per il Referendum repubblicano e l'elezione della Costituente seguirono il 2 Giugno 1946).

Il 7 Aprile 1946 gli elettori furono chiamati alle urne per eleggere soltanto i consigli comunali, avendo deciso il Governo, allora in carica, presieduto dall'on. De Gasperi e con l'on. Romita ministro dell'Interno, di non procedere alla elezione dei Consigli Provinciali, essendo prevalente l'opinione che tali enti potessero essere soppressi in seguito.

Solo nelle elezioni amministrative del 1951, essendo già in vigore la Carta Costituzionale che articolava lo Stato in Comuni, Province e Regioni, si votò anche per le Province. A questo proposito va ricordato che, in sede di discussione della Costituzione, si levarono voci di numerosi ed illustri costituenti che chiesero l'abolizione delle Province stesse.

Secondo Atto

Nel 1970 vennero istituite le Regioni, dopo un dibattito politico molto duro che divise profondamente il Paese.

In quella occasione l'on. Ugo La Malfa, con molta forza e motivazioni molto convincenti, avanzò la proposta della abolizione delle Province, sostenendo che i loro compiti e funzioni potevano essere svolti dal nuovo Ente Regione e dai Comuni.

La battaglia dell'on. La Malfa non trovò riscontro nella maggioranza dei Partiti: continuerà fino alla morte del parlamentare repubblicano.

L'on. La Malfa rimase sempre fedele al pensiero mazziniano per quanto riguarda l'articolazione politico-amministrativa della Repubblica. A tal proposito Mazzini aveva individuato, in modo molto lapidario ma concreto, la soluzione che prevedeva: «il Comune, unità primordiale, la Nazione, fine e missione di quante generazioni vissero, vivono e vivranno fra i confini assegnati da Dio ad un Popolo, e la Regione, zona intermedia indispensabile tra la Nazione ed i Comuni».

Terzo Atto

Dopo le elezioni politiche del 1976 e la nascita del Governo Andreotti,

reso possibile dall'astensione del PCI, l'on. Berlinguer chiese l'abolizione delle Province, anche per dare un segnale politico di cambiamento ai militanti comunisti, molto inquieti e preoccupati per la svolta politica da lui attuata.

Ricordo molto bene - all'epoca ero deputato - una riunione politica dei segretari nazionali dei Partiti "governativi" convocata per discutere la proposta dell'on. Berlinguer.

Dopo una lunghissima ed infuocata seduta, la proposta venne accantonata con forte disappunto di Berlinguer, che in seguito metterà in crisi il Governo Andreotti.

Le Province rimasero: ne furono create delle nuove, alcune delle quali senza fondamento che, per fortuna, il buon senso degli elettori della Sardegna, nelle recenti elezioni del 6-7 Maggio, ha cancellato con un Referendum popolare.

Sono convinto che se si potesse svolgere un analogo Referendum in sede nazionale, il problema della abolizione delle Province sarebbe risolto!

Quarto Atto

Durante la campagna elettorale che

ha dato luogo all'attuale Parlamento, l'on. Casini riformulò la proposta della abolizione delle Province con forte determinazione e convincenti motivazioni di ordine politico e finanziario, trovando vasto consenso nell'opinione pubblica, in molti settori politici, nei mass-media e, in parte, nella stessa maggioranza.

Quando sembrava che finalmente si potesse legiferare per l'abolizione delle Province, l'iter parlamentare fu bloccato dalla Lega, allora al Governo.

Quinto Atto

Appena insediatosi il Governo Monti propose, in un'ottica innovativa di cambiamento, di declassare le Province ad Enti amministrativi di secondo grado (e quindi senza elezioni dirette), limitandone i compiti e le funzioni, affidandone la gestione ad un Consiglio nominato dai Sindaci del territorio e ad un Presidente scelto nel loro ambito.

Nel corso di questi mesi, però, anche questa proposta non ha trovato risponda in un iter parlamentare: anzi, se ne sono formulate altre, del tutto peggiorative. La sensazione è che anche questa volta non se ne faccia nulla.

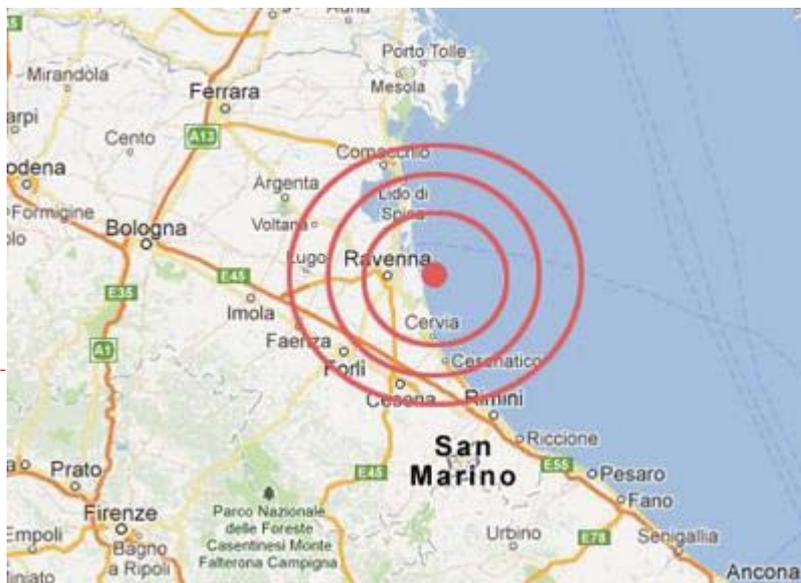
Fino a quando? Ai posteri l'ardua risposta, tenendo presente che del problema si discute e si propone ormai da 66 anni. Alla faccia della credibilità!



ANCHE LA ROMAGNA HA TREMATO

6 giugno 2012 - ore 6,08 - Forte scossa di terremoto di magnitudo 4,5 Richter, in Romagna.

L'epicentro è stato individuato in mare al largo di Ravenna ad una profondità di circa 25 chilometri.



Risultati elettorali e Romagna

di Stefano Servadei

I risultati delle consultazioni elettorali di domenica scorsa sono indice di confusione e del malessere del popolo italiano e fra i vari settori in crisi vi è anche quello delle autonomie locali; si parla finalmente di eliminazione delle Province e di trasferimento delle competenze relative a nuove efficienti regioni e in questo quadro l'autonomia romagnola non è soltanto una scusa, ma una realtà da affrontare. Il discorso delle Regioni e della Regione Romagna ha fatto strada e non è più una sola, pur importante, realtà che si impone alle persone responsabili assieme ad altre analoghe realtà dove ci si muove per obiettivi che sono anche i nostri. È dunque una pagina prioritaria che si carica naturalmente di motivazioni giustamente a cuore ai riformatori e responsabili della vita pubblica.

Il risultato elettorale ha anche avuto un persuasivo rilievo per la questione delle province sarde: dimostrando grande buon senso l'elettorato insulare ha avuto il coraggio di dire di no alle 4 province che recentemente avevano lavorato "pro modo loro" scandalizzando nella conferma della nomina ogni cittadino responsabile.

Sul piano più generale la presa di posizione di gran parte dell'elettorato ha coinciso non occasionalmente con le tradizionali prese di posizione programmatiche del MAR. Al nostro sorgere, esattamente 21 anni fa, dicemmo e scrivemmo che stava arrivando il momento della repubblica federalista e di una riforma profonda per il superamento dell'ente provincia e per il rafforzamento del regionalismo e delle autonomie comunali. Su questa posizione abbiamo sostenuto decine di polemiche con i nostri avversari, ricordando che nel modo loro scelto si ritornava allo stato napoleonico e non si costruiva appunto quello stato regionalistico che era negli auspici della migliore politica italiana già 150 anni fa. Va ricordato inoltre che la Romagna, al costituirsi dello stato italiano, fu punita anche con provvedimenti ad hoc del suo essere

già allora repubblicana ed in contrasto già a quei tempi con gli organismi tecnici che si andavano costituendo, tutti qualificatamente autonomisti rispetto a certe realtà nazionali, tra cui la nostra, ma con il difetto di essere repubblicana in monarchia. Naturalmente la questione romagnola, oltre che essere trattata sul piano concettuale, lo è stata in queste elezioni anche per le possibili politiche di riforma in sede locale.

Fa ridere e piangere contemporaneamente la presa di posizione di alcuni partiti politici favorevoli all'area vasta, alle aggregazioni provinciali, al territorio spezzettato o inquadrato secondo determinati interessi quando poi ogni problema riconduce alla governabilità del nostro territorio, al grado di incidenza sulle realtà economiche, sociali e ambientali locali. Si parla in ogni dove da quella parte di allargare il respiro istituzionale, politico, economico e sociale e si continua a fare dell'accademia della quale



non c'è assolutamente bisogno. Tutto in Romagna preme verso l'allargamento delle attribuzioni e delle responsabilità ed il problema va inquadrato in questa ottica e non secondo la visione miope di certi promotori.

Va considerato come chi ci governa a livello regionale ha trattato e tratta il problema dell'aeroporto di Forlì, del quale tutti evidenziano la positività del ruolo, ma al momento giusto o si danno uccel di bosco o si riconferma-

no alle ripetute posizioni dell'area vasta ingarbugliando la matassa.

Nei più recenti incontri al MAR non è sfuggita questa realtà contraddittoria e confusa ed ha anche risposto a coloro, "dilatatori di denaro pubblico", i quali in certe occasioni pretenderebbero di accreditarsi come gli amministratori più responsabili ed adatti alla congiuntura politica in atto. Sia ben chiaro che il MAR non vuole aggiungere le province alle regioni, non vuole sommare spese a spese, ma in una nuova visione della macchina amministrativa anche europea vuole economicità ed efficienza. Sbagliano sapendo di sbagliare coloro i quali parlano di una Romagna scialacquatrice di denaro pubblico, ignorando le nostre ripetute prese di posizione che non datano dalla settimana scorsa, ma da quasi un quarto di secolo.

Il Consiglio Regionale Emiliano-Romagnolo è costituito da ben 50 membri, con trattamenti economici privilegiati. Secondo il nostro punto di vista e la nostra convinzione un consiglio regionale potrebbe benissimo funzionare con 20/25 membri e con trattamenti rispondenti non alle prese di posizione degli amici ma del mercato. Non è obbligatorio che le consulenze a portata di mano e di bilancio della regione ammontino a molti milioni all'anno: se si sono selezionati i concorrenti migliori nei vari concorsi, le consulenze possono scaturire anche dall'interno delle istituzioni con notevole vantaggio e altrettanta serietà.

Su queste posizioni il MAR sta rinnovando la sua proposta di collaborazione con i cittadini romagnoli anche attraverso manifestazioni pubbliche. È inoltre contattato da centinaia di persone le quali anche in sede pubblica riconoscono il nostro ruolo di coraggiosi proponenti. Non abbiamo fatto in questi 20 anni solo chiasso: abbiamo concorso in prima linea a espandere la coscienza regionalistica democratica e autogestionale della nostra gente, la quale lo sa e ci segue in modo sempre più convinto e generoso.

LA COSTITUZIONE VALE PER TUTTI - di Ottavio Ausiello-Mazzi

Nel 2011 è uscito il libro "Scambiarsi la veste", scritto dall'ex Presidente della Corte Costituzionale Gustavo Zagrebelsky, noto per le sue posizioni di sinistra e antiberlusconiane. Nel libro, egli dice: "Il principio di maggioranza può legittimamente valere solo come espressione della ragione pubblica (.....) non c'è nessuna maggioranza per quanto ampia sia, che colla sua forza possa validare argomenti invalidi dal punto di vista della democrazia". Illuminati da tanta saggezza politico-liberal-democratico-costituzionale, viene da chiedersi come mai il partito che, in Romagna, da sei decenni detiene la maggioranza e si dice vessillifero di pluralismo e democrazia, passa sopra la Costituzione e non concede il Referendum per la Romagna Regione con motivazioni pretestuose!



RUOLO PRIMARIO DEGLI IMPRENDITORI ROMAGNOLI PER LO SCORPORO DALL'EMILIA

di Valter Corbelli

Nel tempo il paese reale si è distaccato da quello rappresentato dalle Istituzioni: le recenti elezioni hanno dato segnali precisi a chi vuol capire. La crisi impone cambiamenti radicali in ogni direzione. Gli Italiani, oppressi da una tassazione di oltre il 50 per cento, si sentono oltremodo vituperati da una miriade di provvedimenti che li rende "sudditi" di una Pubblica Amministrazione sprecona e "padrona".

In Italia necessita una profonda Riforma Costituzionale. Il dimezzamento dei Parlamentari e la riscrittura delle funzioni dei due rami del Parlamento non sono più rinviabili, così come non sono più rinviabili la ridefinizione dei ruoli e delle funzioni dell'articolazione di Governo nei suoi tre livelli fondamentali: Stato, Regioni, Comuni.

Il M.A.R. (Movimento per l'Autonomia della Romagna), da oltre vent'anni propone l'Autonomia della Romagna, attraverso il percorso democratico previsto dall'Art. 132 della Costituzione.

Le leggi approvate dagli ultimi Governi, configurano assetti di Governo locale nuovi: al momento di metterli in atto questi nuovi assetti slittano a data da destinarsi. La stessa bozza di nuova Riforma trasmessa alla Camera contiene timidezze non più accettabili. La diminuzione dei parlamentari del 20 per cento prevista è inadeguata, i cittadini chiedono il dimezzamento delle Camere così come chiedono la diversificazione dei loro compiti e ruoli.

Sul tappeto c'è anche l'ipotesi di riformare il vertice dello Stato attraverso l'elezione diretta del Presidente, non è malvagia l'idea. La storiella di un Presidente super partes, dopo l'elezione del Governo Monti, non trova

molti adepti. Quindi, sarebbe preferibile svecchiare le norme dando la possibilità ai Cittadini di eleggersi il loro Presidente.

Bologna, per conservare il suo strapotere, inventa e progetta assetti gestionali di secondo grado del tutto inadeguati alle nuove esigenze di trasparenza di un buon governo del territorio.

Il M.A.R. nello scenario che si sta profilando, lavora per lo Scorporo della Romagna dall'Emilia: recenti sondaggi asseriscono che il 66% dei Romagnoli chiede l'istituzione della Regione Romagna. Dunque, trattasi di una volontà comune, che va ben oltre gli schieramenti politici, una realtà questa, che è sempre più difficile nascondere e disattendere.

In Romagna si è aperta un'ampia discussione: alcuni sostengono la costituzione dell'area vasta, che nessuno sa cosa sia, altri propendono per la costituzione di un'unica Provincia. Ci si chiede: con quali poteri?

Tutti questi "progetti" per la "borsa", restano dipendenti da Bologna, quindi preferiti e ben assecondati dalla casa madre.

I Romagnoli vogliono rendersi autonomi da Bologna perché vogliono decidere da soli il proprio futuro ed in proposito hanno idee originali ed innovative sul come strutturare la 21^a Regione.

La tecnologia oggi consente nuovi criteri gestionali, l'uso dei nuovi strumenti telematici, meno dispendiosi. Partendo anche dal fatto che la nuova Regione nasce per Scorporo dall'Emilia, quindi a costo zero, si potrà dare un Governo veramente policentrico, basato cioè sulle strutture delle Città dove già insistono Uffici Regionali.

In ognuna delle Città Romagnole ri-

siederà la "parte" di Governo Regionale più consono alle caratteristiche della Città. Ad esempio: a Rimini andrà collocato il Governo del settore turistico e della tutela dell'ambiente marino, a Forlì quello del comparto agricolo e del territorio collinare appenninico, a Cesena il comparto dell'ortofrutta, a Ravenna il "Capoluogo", in quanto Città carica di storia, quello della cultura e dei trasporti marittimi, ecc.

I Romagnoli sono pronti alla sfida, il M.A.R. crede fermamente nelle opportunità date da questa sfida, altrettanto convinto della necessità che la struttura economica Romagnola entri in scena con le sue molteplici potenzialità.

I Romagnoli hanno nel loro DNA potenzialità e laboriosità sorprendenti. Se queste caratteristiche innate verranno dispiegate unitariamente, riusciranno a centrare sia l'obiettivo della propria Autonomia Regionale che a raggiungere terreni di sviluppo inesplorati sinora. La Regione Romagna Autonoma, capace di dialogare direttamente in Europa e nel mondo, costituirebbe un buon antidoto per il superamento della attuale fase di crisi.

Le persone più sensate stanno gradualmente convincendosi che sperimentare questa opportunità democratica dell'Autonomia ed avere il controllo diretto del proprio futuro, sia la via maestra per ridare slancio ad una economia turistica di punta come quella Romagnola. Il momento attuale è propizio per fare il salto di qualità tanto atteso dalla stragrande maggioranza dei Cittadini. Scendano in campo dunque le forze economiche, esercitino pienamente il loro ruolo propulsivo: la vicinanza di un Potere Amministrativo è doppiamente fondamentale per l'assunzione delle scelte più opportune a livello territoriale. Al tempo stesso, visto il grave processo di decadimento delle funzioni amministrative, l'avere vicino questo Potere Amministrativo può significare un controllo democratico diretto più efficace.



I nostri primi:

- Gnocchetti d'ortica con salsiccia e squacquerone
- Garganelli con "spunzole" e guanciale
- Chitarra "Cav. Cocco" con vesuviani e ricotta salata
- Tortelli con ricotta di capra al burro salato e erbe
- Risotto "ACQUERELLO" del giorno

Trattoria Fita

Tel.: 0542 91183

Via Roma, 3

40021 Borgo Tossignano (BO)

Mail: info@fitaborgo.com



Scritti di Alfredo Comandini

Segue la pubblicazione del Settimo dei Dieci Articoli da Giornale scritti da Alfredo Comandini nei mesi di Gennaio- Febbraio 1881 sull'Adige di Verona. Quello di oggi è del 20 gennaio 1881.

Di questi giorni su per le gazzette moderate abbiamo vista riportata con parole di compiacimento la notizia che alcuni processi per fatti accaduti in Romagna verranno sottratti al giudizio dei magistrati e dei giurati naturali, per essere rimessi, nell'interesse della giustizia, ad altre Corti d'Assise che non siano quelle di Forlì e di Ravenna, che avrebbero dovuto giudicare.

Noi non riusciamo a comprendere la compiacenza dei giornali moderati per un fatto che ben rivela quali e quanti siano i preconcetti delle autorità politiche e giudiziarie contro la Romagna, e fino a qual punto sia arrivato il sentimento di sfiducia di nobili e schiette popolazioni contro chi rappresenta il Governo e la Legge.

Come pretesto a tali decisioni dei magistrati si parla di intimidazioni a cui vengono sottoposti dagli amici degl'imputati i testimoni che devono deporre in giudizio; si accenna a dubbi sull'indipendenza dei giurati; si insinua che il settarismo in Romagna sia arrivato a tale, da doversi ricorrere dalle autorità ad un'eccezione della legge al principio che ciascuno deve essere giudicato dai propri giudici naturali.

Noi dobbiamo confessare - saremo forse ingenui - che tutto questo allarme non lo troviamo giustificato. Non si è visto l'uguale nemmeno quando in Romagna le locali oligarchie moderate sognavano sangue e terrore dappertutto; e in anni ben più difficili dinanzi alle Assise di Forlì e di Ravenna si sono svolti processi e dibattimenti gravissimi, senza che abbiano trovato ascolto voci ed insinuazioni, che correvano allora, come corrono oggi, ma che oggi invece hanno ritrovato dei magistrati compiacenti. Distogliendo alla leggera gl'imputati dai loro giudici naturali, sa il Governo a che cosa si arriva? A confermare nelle popolazioni di Romagna la sfiducia che queste nutrono vivissima contro le autorità tutte governative, e a persuadere alle masse che la giustizia, amministrata come la si amministra oggi, non offre al popolo sufficienti garanzie.

Dinanzi alle due Corti d'Assise che siedono in Romagna - a Forlì e a Ravenna - si sono trattate ben altre

cause che queste oggi pendenti; e, noi lo diciamo ad onore della giuria romagnola, nessun verdetto ha mai destato i sospetti che oggi si vogliono credere fondati, e nessun giurato uscendo dall'aula della giustizia è mai stato aggredito, percosso, ferito, ucciso per l'alto dovere da esso compiuto.

In Romagna vi è del guasto, molto guasto - siamo noi i primi ad ammetterlo, e con queste nostre parole a constatarlo - ma il male, come cresce quando lo si vuol nascondere, cresce anche quando lo si esagera; anzi l'esagerazione dà luogo ad inasprimenti la cui responsabilità deve necessariamente cadere su coloro che diffondono ad arte false notizie e strani pregiudizi.

Il popolo romagnolo è amico soprattutto della sincerità, della schiettezza, della franchezza, anche rude; sì che si cercherebbe invano in Romagna l'esempio di una popolazione che si irrita contro chi abbia levata alta la voce a stigmatizzare le masse e a denunciare pubbliche colpe.

In Romagna, dove tutto ciò che è energia, carattere, forza e grandezza di animo si ammira, non si saprebbe comprendere l'ira popolare che si sca-



gliasse contro chi ha il coraggio di dire nudamente la verità. - Nella massa del popolo, per quanto malamente educata, la franchezza e la lealtà sono vivamente stimare; e se molti capi popolari di Romagna hanno acquistato sulle popolazioni un grande ascendente, lo devono appunto alla franchezza con la quale si sono sempre diportati [sic], mostrandosi scevri da ogni timore e alieni da ogni titubanza.

Questa qualità preziosissima del vero popolo romagnolo, non è però mai stata la qualità delle classi dominanti. - Gran mercé se in queste si è trovato qualche individuo franco e leale; tutti gli altri, il nucleo dirigente, gelosi della

propria prepotenza oligarchica, si sono sempre armati di diffidenza, hanno sempre odiate le classi popolari non per altro che pel male che ad esse essi si studiavano di fare; ed hanno gittato - fatte poche e nobilissime eccezioni - il pomo della discordia, di cui oggi non sono ancora dispersi i purtroppo fecondissimi semi. E' naturale che chi ha eccitato i funzionari governativi a commettere arbitri, ad esercitare violenze, si senta l'animo inquieto, e non abbia la franchezza sufficiente a liberamente deporre in un pubblico dibattimento; è naturale che chi ha detto anche più di quanto doveva dinanzi al giudice istruttore, nella certezza che il verbale ne rimarrà segreto, non si senta in core l'ardire di ripetere pubblicamente come deposizione ciò che prima ha detto come denuncia. - Ma se codesti messeri - e non sono stati e non sono pochi in Romagna - hanno mancato ai doveri di uomini che hanno coscienza di ciò che fanno e di ciò che dicono, si deve forse concluderne che le classi popolari minacciano la vita dei cittadini chiamati a deporre come testimoni in giudizio? Meno qualche remotissimo caso di rancore personale - caso che è avvenuto e può avvenire ovunque si

trovano uomini e passioni umane - noi sfidiamo i gratuiti calunniatori delle Romagne a citarci un fatto solo che provi come la sicurezza dei testimoni sia stata minacciata realmente, e come i verdetti dei giurati siano stati pronunciati sotto pressioni criminose e settarie.

Dal 1860 in poi, presto o tardi, i colpevoli di reati comuni sono andati dinnanzi alla Giustizia;

Imola, Lugo, Ravenna, Faenza, Forlì, Cesena, Rimini hanno dato alle gabbie degli accusati il loro largo e triste contingente; ma non un'assolutoria ha mandato libero un imputato che fosse realmente colpevole; non un atto di minaccia ha turbato poi la vita di chi era stato testimone nei dibattimenti - nemmeno dopo l'indimenticabile ed appassionante processo degli accoltellatori svoltosi dinnanzi alle Assise di Ravenna nel 1874!



segue da pag. 5 - Alfredo Comandini

Il sospetto, naturalmente, ingenera malinteso; e noi non vogliamo escludere che dal sospetto che hanno le classi dirigenti circa gl'intendimenti delle classi popolari, malintesi possano sorgere fra queste e quelle.

Ma se chi ha sul popolo superiorità per censo, per educazione, per coltura, si mostrasse verso le classi popolari meno sprezzante, verso i loro sentimenti meno scettico, verso i loro difetti meno sdegnoso; se chi è per fortuna e per merito al di sopra dei più, quando avviene qualche odioso arresto politico, qualche odioso arbitrio, non fuggisse dalle città, quasi denunciando la propria complicità in quelle enormezze, [sic] come è accaduto o nell'agosto del 1874; se chi è avido di ottenere, in rapporto al proprio nome e

alla propria fortuna, un primato per quale è di altri geloso, non comprendesse nel proprio sentimento di antipatia e di odio per un rivale, tutta la classe popolare, tutto un ordine di cittadini, tutto un partito; la vita non sarebbe così difficile come lo è in Romagna, e non si vivrebbe quotidianamente di reciproche avversioni,



anziché vivere di concordia.

Ma - è inutile negarlo - le classi dirigenti - ed oggi appena accennano a modificarsi - in Romagna si sono mostrate, malgrado la loro coltura, appassionate quanto e più che il popolo incolto; e nella loro frenesia di tutto dirigere e in tutto di oligarcheggiare, hanno spinto la gelosia per l'azione di qualche cittadino operoso, ad odio contro intere associazioni, contro interi partiti.

Oggi, lo abbiamo detto e lo ripetiamo, la Romagna è sulla via di un sensibile miglioramento; ma tutti i mali non si possono guarire d'un tratto, l'arte è

lunga sebbene la vita sia breve, del poco che si è fatto bisogna accontentarsi sperandone ed augurandone gran bene per l'avvenire; ed è appunto per ciò che non è conveniente il diffondere oggi calunnie, il gettare allarmi, il suscitare paure, che dopo il lungo periodo di tranquillità goduta per molti anni, dovrebbero essere relegate nel novero dei ricordi giammai evocabili.

In Romagna, ancor quattro o cinque anni sono, non solo era impossibile la vita politica; ma era impossibile la

comune convivenza nei rapporti più semplici della vita quotidiana cittadina.

Gli spettacoli pubblici, i pubblici luoghi di ritrovo erano teatro di quistioni, degenerate troppo spesso in risse disgraziatissime; i caffè frequentati dai moderati, erano chiusi, per consuetudine, ai repubblicani, e viceversa; e l'intervento insolito di uno d'altro partito in un caffè che avesse avuta la sua caratteristica politica, era subito argomento ad occhiate, a parole sommesse, a timori, da parte del cetto dirigente in ispecie, che altrettanti non ne sarebbero stati suscitati dall'apparire di un vecchio birro pontificio o di un milite austriaco! Oggi tutto questo va sparendo; dal 1876 in poi, rotto l'incantesimo di un'oligarchia politica che nel 1874 aveva raggiunto l'apice della prepotenza, le cose vanno un poco meglio, e bisogna davvero non conoscere la Romagna di oggi, e non avere conosciuto la Romagna di quattro o cinque anni sono, per giudicarla ora con gli stessi criteri ed alla stregua delle stesse passioni d'allora.

Non si creda però che siasi fatto il più, si è fatto appena il meno; e l'appassionata parola che hanno portato sui recenti fatti di Cesena e di Rimini corrispondenti moderati locali, prova che le vecchie magagne non sono sparite, che sotto le lusinghiere apparenze si nascondono le cattive nature d'altro tempo, castigate, ma non dome.

Ricordando il 2 giugno

La data del 2 giugno è senz'altro una data importantissima per l'Italia: in quel giorno, nel 1946, in seguito ai risultati del referendum istituzionale, nacque la Repubblica Italiana.

Non credo sia possibile ricordare contemporaneamente due fatti avvenuti nel medesimo giorno, e quindi è giusto che quello più importante debba avere la precedenza.

Però in questa maniera il 2012, ricorrenza dei 130 anni dalla morte di Giuseppe Garibaldi, non ha avuto l'onore di un seppur minimo accenno. Eppure la Romagna è molto legata alla storia di Garibaldi, così come parte della vita di Garibaldi è legata alla Romagna.

Sarebbe sufficiente ricordare ai nostri giovani che Garibaldi, in quel pericoloso periodo del nostro Risorgimento, chiese ed ottenne (seppure a malincuore) asilo politico nella Repubblica di San Marino, che era l'unica che ancora riusciva a resistere

agli Austriaci, mentre tentava di raggiungere Venezia.

Così come poco tempo più tardi si imbarcò proprio da Cesenatico, sempre con l'intento di raggiungere Venezia, ultima città tra quelle che si erano ribellate nel 1848 che ancora resisteva nonostante il blocco navale della flotta austriaca.

Purtroppo, come è noto, durante il viaggio furono intercettati dagli Austriaci che li presero a cannonate. Costretti a prendere terra, giunsero a Mandriole, frazione del Comune di Ravenna, dove la adorata moglie Anita, già ammalata per le fatiche sopportate durante la lunga fuga, morì di stenti.

Molto tempo più tardi, il 2 giugno 1882, Garibaldi morì nella sua Caprera. Ed è questa data che non è consentito ai Romagnoli di ricordare a livello regionale, proprio per la concomitanza con quella più importante a livello nazionale!

Cesena, 2 giugno 2012

Bruno Castagnoli



SITUAZIONE CIVILE NEL IV SECOLO

di Giuseppe Sgubbi -- Terza parte

Come abbiamo già detto, al seguito di varie suddivisioni succedutesi nel corso del secondo e terzo secolo, in particolare quella dell'imperatore Diocleziano, l'Italia si è trovata divisa in due vicariati: annonario con capitale Milano e suburbicario con capitale Roma. Non è chiaro se l'Italia si trovò divisa in due vicariati e consegnata a due vicari, oppure divisa in due vicariati e consegnata ad un solo vicario, oppure un solo vicariato ma consegnato a due vicari. A parere di alcuni studiosi¹ la *Diocesi Italiciana* (così era chiamato il territorio italiano) era l'unica *Diocesi* dell'impero governata da due Vicari. Questo significa che ogni Vicario poteva per necessità, per esempio in caso di carestia, o anche per altre ragioni, sconfinare nel territorio dell'altro vicario. Non solo, la elezione di un nuovo vicario spesso significava cambiamento *giurisdizionale* del territorio: infatti un Vicario di famiglia ricca poteva pretendere una maggiore estensione territoriale da governare. Come si può capire ci troviamo di fronte a un confine "ballerino": conseguentemente si incontrano enormi difficoltà a determinarne esattamente il tracciato. Il nostro territorio si è trovato interessato da due confini: quello fra vicariato annonario e suburbicario e quello fra Emilia e Flaminia, cioè la futura Romagna. Per poter determinare i due confini occorre dare una risposta a due già segnalati interrogativi: quali sono le regioni del vicariato annonario? E quali sono le città facenti parte della Flaminia? Nonostante le sopra citate difficoltà, cerchiamo di approfondire l'argomento.

Vediamo anzitutto come si sono pronunciati gli studiosi, precisando che cotesti pareri riguardano esclusivamente la situazione del IV secolo. Riguardo alla appartenenza della Flaminia alla Annonaria o alla Suburbicaria, i pareri degli studiosi sono discordi: per la stragrande maggioranza di loro², facevano parte della Annonaria sia l'Emilia che la Flaminia ed anche una parte del Piceno (le Marche), perciò Imola e Faenza, indipendentemente che queste città si trovassero in Emilia oppure nella Fla-

minia, si sarebbero trovate nel vicariato Annonario, cioè sotto Milano. Per altri³ invece la Flaminia faceva parte della Suburbicaria. Per i primi, il confine meridionale della Annonaria si trovava in una linea che andava dall'Esino, fiume marchigiano, all'Arno, il fiume di Firenze, perciò per questi autori il confine era lontano dalle nostre zone. Quelli che invece dicono "Flaminia in Suburbicaria" mettono il confine della Flaminia con l'Emilia fra Forlì e Forlimpopoli; perciò, per questi studiosi, le città di Imola e Faenza si sarebbero trovate in Emilia, conseguentemente sotto Milano. Mi preme sottolineare un importante particolare: da quello che mi risulta nessuno di questi ultimi studiosi porta una testimonianza antica che documenti l'esistenza in tale periodo di un confine fra Forlimpopoli e Forlì.

Vediamo in dettaglio i pronunciamenti degli studiosi e le motivazioni da loro riportate.

Dai loro scritti mi pare di aver capito che le loro convinzioni siano scaturite da antiche testimonianze riportate in alcuni cataloghi di province e dalla citazione "Italia" che compare in vari documenti. Approfondiamo questa ultima citazione, in quanto significherebbe "vicariato annonario".

Al concilio di Sardica del 343 i vescovi firmatari si firmano in vari modi: quelli dell'alta Italia, oltre alla loro sede, aggiungono anche la voce *Italia* (*Protasio*

Milano Italia, Severo Ravenna Italia, ecc), mentre invece quelli della Italia centrale e meridionale, oltre al nome, aggiungono solo la provincia. La citazione *Italia* ricordata in questo documento sembra dimostrare che in tale anno la regione Flaminia, la cui capitale era Ravenna, si trovava civilmente in vicariato Annonario. Non mancano pure anche altri documenti antichi che lasciano intendere la stessa cosa. Ma non mancano anche documenti, fra cui molti rescritti imperiali, per esempio quelli riportati dal Giardina⁴, in cui la voce *Italia* corrisponde indistintamente a qualsiasi parte del territorio italiano; infatti dei 18 testi riportati, in ben 12 con tale dicitura intendono tutta la penisola, 3 sono dubbi ed appena 3

si riferiscono al vicariato annonario. Perciò, ovvia conseguenza, non è possibile definire il confine civile fra il vicariato Annonario e Suburbicario nel corso del IV secolo basandosi solamente sui documenti antichi che riportano la voce *Italia*.

Vediamo invece che cosa si può ricavare dando uno sguardo agli antichi cataloghi delle "province", precisando che per "provincia" a quei tempi si intendeva "regione".

Come già detto, vi sono buone ragioni per pensare che gli studiosi moderni abbiano raggiunto il loro convincimento al riguardo dei confini tardo antichi al seguito delle notizie riportate da questi cataloghi, perciò approfondiamone il contenuto.

Si tratta di cataloghi scritti in varie epoche (dal IV all'VIII secolo) ma che a parere degli studiosi descrivono la situazione della seconda metà del IV, cioè il periodo qui maggiormente trattato, ma vedremo che non sempre è così: spesso si rifanno a situazioni molto più tarde.

Passiamo in rassegna gli elenchi di province maggiormente presi in esame iniziando dalla *Notitia Dignitatum*. Nell'elenco delle province descritte in questo catalogo, vengono ricordate fra le altre, la *Flaminia et Piceno* con l'aggiunta *Annonaria*, e successivamente il *Piceno* con l'aggiunta *suburbicario*. La dicitura è molto chiara. Se la notizia riportata fosse sicura, ad un certo momento la Flaminia, una parte del Piceno e conseguentemente le città di Imola e Faenza, avrebbero fatto parte del vicariato Annonario e perciò sotto Milano. Questo è il documento antico che ovviamente viene riportato da moltissimi studiosi, ma a parere di alcuni questo catalogo era mancante di alcune pagine originarie, aggiunte con una certa arbitrarietà da uno studioso tedesco, perciò sarebbe poco affidabile. Nonostante questa presumibile inaffidabilità, da questa fonte deve essere nata la convinzione che il confine fra vicariato annonario e vicariato suburbicario fosse continuamente segnato dal corso dei fiumi Esino-Arno. Da quello che mi risulta, cotesto catalogo, e la già ricordata sottoscrizione dei vescovi al concilio di Sardica, sarebbero le uniche ed abbastanza affidabili testimonianze antiche che, seppur non fissando con precisione il confine civile fra i due vicariati, ci dice che in alcuni periodi del IV secolo la Flaminia ha fatto parte del vicariato annonario.



Spazio dell'Arte Romagnola a cura del Prof. Umberto Giordano

LA BASILICA DI SANT'APOLLINARE IN CLASSE A RAVENNA

Ravenna è una città ricca d'arte e di storia, gioiello artistico della Romagna, la cui vicenda storica si sviluppa a partire dal periodo augusteo quando divenne sede della flotta romana del Mediterraneo, secondo porto romano dopo Miseno.

Vicino al porto, costruito utilizzando le ampie lagune esistenti, collegate al mare attraverso un ampio canale artificiale, sorgeva un piccolo nucleo abitativo, con infrastrutture portuali ed alloggiamenti delle truppe, che assunse il nome di Classe derivato dal latino *classis* (flotta).

Tale porto poteva contenere fino a 250 navi ed era collegato, attraverso un

grande canale navigabile, con Aquileia e la laguna veneta, ricevendo dal canale stesso un flusso continuo di acqua che contribuiva a mantenere libero dalla sabbia l'ingresso al porto. L'importanza di Ravenna si accrebbe notevolmente quando divenne capitale dell'impero romano d'Occidente e questo avvenne proprio perché Ravenna, allora semplicemente *castrum militare*, oltre ad essere protetta dalle sue lagune, era sede della flotta più importante del Mediterraneo orientale.

Dopo la caduta dell'impero romano, la conquista di Ravenna da parte dei Goti e la successiva riconquista della città da parte dei bizantini, comandati dal generale Belisario, cominciò per Ravenna una nuova fase storico - artistica che coinvolse anche il vicino abitato di Classe.

Di questo antico insediamento è rimasto ben poco, a causa anche dell'abbandono del porto causato da un insieme di fenomeni naturali che hanno via via allontanato il mare da Ravenna ed insabbiato le strutture portuali dell'antica Classe. Solo da pochi anni alcune campagne di scavo stanno faticosamente riportando alla luce una parte delle antiche strutture portuali e le poche abitazioni che non sono state coperte dai nuovi insediamenti abitativi.

L'unico edificio che si è salvato dell'antica Classe è la basilica bizantina di Sant'Apollinare, costruita al di fuori

della cinta muraria, nell'area destinata alle sepolture.

Questa stupenda basilica, edificata nello stesso periodo nel quale fu costruito San Vitale, finanziata anche questa dal ricco banchiere ravennate Giuliano Argentario e consacrata nel 547 dall'arcivescovo Massimiano, venne dedicata al primo Vescovo di Ravenna, Sant'Apollinare, martirizzato e sepolto nell'area sulla quale venne edificata la basilica stessa.

La Chiesa ha il classico impianto basilicale, a tre navate coperte con travature in legno ed era preceduta da un ampio quadriportico di cui oggi è rimasto solo il lato adiacente alla basilica, trasformatosi quindi in narcece.

Lo spirito col quale tale modello è stato applicato è invece tipicamente bizantino, pur con l'aggiunta di alcuni elementi ravennati. L'abside, semicircolare all'interno, ha forma poligonale all'esterno ed è affiancata da due piccole sacrestie absidate, ma quello che rivela maggiormente il carattere bizantino dell'opera è l'estrema luminosità dell'interno, determinata da lunghe file di ampie finestre lungo le navate laterali e nella parte alta della navata centrale, dalle grandi finestre ricavate nell'abside e dall'ampia ed elegante trifora che decora la facciata. Tale luminosità diffusa alleggerisce e smaterializza le strutture, annullando le zone d'ombra.

Le colonne in marmo greco, poggianti su un alto basamento, sono coronate da eleganti capitelli corinzi sovrastati dal tipico pulvino bizantino su cui poggiano i due lunghi filari di archi a tutto sesto che sostengono il tetto. Le colonne sono 12 per lato, con evidente riferimento simbolico, ai 12 apostoli e la stessa ricchezza di simbologia ritroveremo nel sontuoso apparato musivo che impreziosisce abside e presbiterio.

È in queste zone infatti che, con un tripudio di colori smaglianti, dal verde

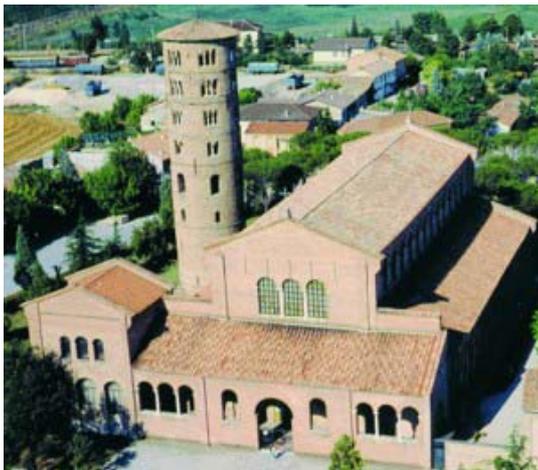
dei prati all'oro del cielo e della croce, si sviluppa il programma didattico e teologico della Chiesa cattolica ravennate, preoccupata di cancellare ogni residua traccia dell'arianesimo, portato a Ravenna dai precedenti dominatori Goti.

È sicuramente la parte più bella e coinvolgente di tutta la Chiesa, ma ogni singola tessera del mosaico, accuratamente collocata dagli abili mosaicisti ravennati, eredi di una tradizione plurisecolare, contribuisce a trasmettere un messaggio sapientemente pensato ed opportunamente calibrato dai teologi.

Nella parte alta del catino absidale la rappresentazione della Trasfigurazione ha come obiettivo l'affermazione della divinità di Cristo, negata dall'eresia ariana, ma il tema è svolto in forma simbolica e non figurativa. La grande croce d'oro gemmata, inserita in un cerchio azzurro costellato di 99 stelle rappresenta Cristo, la cui immagine figurativa è riportata solo in un piccolo medaglione posto al centro della croce, i tre Apostoli che assistono all'evento sono simboleggiati da tre agnelli bianchi, la presenza di Dio si manifesta attraverso una mano che sporge dal cielo dorato e solo Mosè ed Elia sono raffigurati, a mezzo busto, fra le nuvole.

Sant'Apollinare, al quale la Chiesa è dedicata, viene invece rappresentato al centro del catino absidale, con le mani alzate nel gesto dell'orante, e giganteggia sullo sfondo verde di un meraviglioso giardino, simboleggiante il paradiso terrestre, mentre i fedeli della Chiesa ravennate ai quali si rivolge sono rappresentati come 12 bianche pecorelle che, grazie alla predicazione del Santo, sono condotte verso il paradiso.

Altre due lunghe file di agnelli, sei per lato, raffiguranti gli Apostoli, escono dalle porte di Betlemme e Gerusalemme dirigendosi verso un medaglione con l'immagine di Cristo collocato al centro dell'arco trionfale (sopra al catino absidale), mentre gli spazi più ridotti ai lati dell'abside sono decorati con due grandi palme che biblicamente simboleggiano il "giusto".



Segue da Pag. 8 - Spazio dell'Arte Romagnola

Un discorso a parte merita il pannello in mosaico, parzialmente completato con zone di pittura che simula il mosaico, collocato nell'abside, non certo per la bellezza ma per il contenuto storico perché rappresenta o il riconoscimento della autocefalia della Chiesa di Ravenna, consegnato dall'imperatore Costante II, nel 666, all'arcivescovo Mauro, oppure la consegna delle immunità tributarie fatta da Costantino IV a Reparato nel 675 (per autocefalia si intende l'autonomia della Chiesa lo-



cale da qualsiasi altra autorità). L'uno e l'altro evento testimoniano l'importanza raggiunta dalla chiesa Raven-

nate in questo periodo.

Le pareti delle navate appaiono invece molto più spoglie, perché i marmi che le rivestivano furono rimossi per decorare il Tempio Malatestiano di Rimini, quando i monaci Camaldolesi abbandonarono la Chiesa per trasferirsi nel nuovo monastero.

Per concludere non si può non ricordare il bel campanile cilindrico, in mattoni, tipicamente ravennate, in parte coevo alla Chiesa ed in parte innalzato nell'XI secolo, impreziosito ed alleggerito, sia visivamente sia staticamente, dalle finestre via via sempre più ampie che diventano trifore alla sommità del campanile.

Il Dr. Giovanni Poggiali, imprenditore ravennate, sportivo e romagnolista, è riuscito a far promuovere in A1 la squadra alla quale tanto tempo dedica: il Romagna rugby football.

Il 31 maggio, gli atleti e l'intero staff sono stati ricevuti nella Sala degli Specchi del Municipio di Cesena dal Sindaco Paolo Lucchi, al quale è stata donata la bandiera della squadra stessa.

Si tratta di un simbolo che contiene la cava ed il gallo e quindi più romagnolo di così non si può..

La foto è stata ricavata da "Il Resto del Carlino".



Il 2 giugno in diverse località della Romagna sono state esposte la bandiera Italiana e quella della Regione Romagna, per significare che gli autonomisti romagnoli anelano alla 21^ Regione in un'Italia unita, federale e solidale.

Il 2 giugno ad Alfonsine



Il 2 giugno a Cesena



Segue da Pag. 7 - Situazione civile nel IV secolo

Nella *Notitia Dignitatum* si trova pure una notizia che potrebbe essere interessante per il nostro tema: il confine orientale della regione Emilia è segnato dal corso del fiume Ixex, (*Idice*). Se questa ultima segnatura è esatta, *Imola, Faenza*, ed in tal caso anche *Claterna*, all'epoca del documento, si trovavano in Flaminia. Naturalmente vi sono delle testimonianze antiche che testimoniano l'appartenenza di Ravenna e della Flaminia in vicariato suburbicario, per esempio due rescritti imperiali, anni 364 e 365, (*C.Th.IX.30, 1,3*). Esaminiamo anche gli altri cataloghi riportati da vari studiosi: il *Latercolo di Polemio Silvio* ed il *Latercolo Veronese*. Si tratta di due utili elenchi che testimoniano le province all'epoca esistenti, ma di nessuna utilità per il nostro tema, in quanto non riportano alcun confine.

Vediamo pure il cosiddetto *Catalogo Madrileno* e quello riportato dallo storico dei Longobardi *Paolo Diacono*. Si tratta di due elenchi perfettamente identici; uno deriva dall'altro, probabilmente il catalogo madrileno deriva dalla cronaca di Paolo Diacono, ma sono importanti in quanto riportano pure le città delle varie regioni. Ebbene, nell'elenco delle città dell'Emilia mettono pure Imola. La presenza di questa città ha sicuramente convinto alcuni studiosi che Imola all'epoca appartenesse alla regione Emilia e che conseguentemente il confine fra Flaminia ed Emilia doveva essere segnato o dal corso del fiume Santerno o da quello del Senio, perciò non dal Sillaro. Ma, se guardiamo meglio questi due cataloghi, troveremo qualcosa che ci fa rivedere questa convinzione: nell'elenco delle regioni in questi due cataloghi, e solo in questi due, compare la provincia delle *Alpi Apennine*.

Non entriamo in merito all'esistenza o meno di questa enigmatica provincia, vero problema storiografico, che per trattarlo come si deve occorrerebbe scrivere un intero capitolo; non chiediamoci neanche, seppur sarebbe importante, di sapere dove Paolo Diacono ha attinto le notizie riguardo a questa presunta provincia: dal catalogo interpolato di Polemio Silvio? Dalla quasi contemporanea *Descriptio Orbis Romani* di Giorgio Ciprio? Da una raffigurazione geografica andata perduta?

Quello che qui interessa è di far presente che la dicitura *Alpi Apennine* compare solo in epoca bizantina. Infatti, a parere di molti studiosi, non sarebbe altro che una linea difensiva creata dai Bizantini per arginare l'avanzata longobarda, perciò questi due cataloghi non descrivono la situazione della fine del IV secolo, bensì una situazione di alcuni secoli successivi. Conseguentemente le città ricordate, Imola compresa, riguardano semplicemente le città conquistate dai Longobardi.

Altro elenco di province: *la Cosmografia dell'Anonimo Ravennate*.

Da questo elenco si apprende, anche se non fissa esattamente il confine, che la Flaminia, con le città di Imola e Faenza, qui detta *Provincia Ravennatis*, (IV,29) faceva parte del vicariato annonario. Ma questa cosmografia contiene un particolare inspiegabilmente trascurato dagli studiosi: questa opera, scritta nella seconda metà del settimo secolo a Ravenna, fu commissionata dalla curia arcivescovile ravennate e perciò non può non prestarsi a qualche riflessione.

Come è noto, all'epoca dell'arcivescovo Mauro la chiesa ravennate riuscì a raggiungere la così detta autocefalia, cioè la indipendenza dalla chiesa romana, con tutta una serie di privilegi, alcuni dei quali sono documentati nella "epigrafe dei privilegi" esistente nella basilica di S. Apollinare in Classe, ma è altrettanto noto che, per raggiun-

gere tale scopo, la curia arcivescovile fece di "tutto", compreso anche alcune "carte false". Una di queste fu la *Passio S. Apollinaris*, allo scopo di dimostrare che la loro chiesa era di origine apostolica, cioè fondata nel primo secolo da un Apostolo⁵. Un'altra "carta falsa" fu quello di far scrivere un diploma, il tristemente famoso "*diploma di Valentiniano III*", un elenco di chiese che, da tempi immemorabili, sarebbero state dipendenti alla chiesa ravennate. Sicuramente usarono la *Passio Sactorum Vitalis Valeriae Gervasi Protasi et Ursicini (BHL3514)*, per dimostrare che tale chiesa non era da meno di Milano, cioè che anche lei poteva vantare dei martiri⁶; buon ultimo, fu fatta scrivere la *Cosmografia dell'Anonimo Ravennate*, il cui scopo era quello di dimostrare che la chiesa ravennate non dipendeva da Roma.

Mi fa piacere aver constatato che il Mazzarino, commentando tale cosmografia, non escluda nemmeno lui la possibilità che fosse appositamente stata scritta per la "*dignitas episcopalis ecc.*"⁷: conseguentemente, anche il contenuto di questa cosmografia, in particolare il passo riguardante la posizione giurisdizionale di Ravenna, deve essere preso con le dovute cautele. Commentando questo capitolo, mi pare di poter dire che è praticamente impossibile determinare esattamente i confini civili dell'epoca basandosi esclusivamente sulle testimonianze antiche.

NOTE:

¹A. Gardina, *Le due Italie nella forma tarda dell'impero* in *L'Italia Romana* Bari 2004 p. 273

²G. Cipolla, *Giurisdizione metropolitana della sede milanese nella regione X*. In <Ambrosiana>, Milano, 1897, p. 71.

³C. Violante, *Ricerche sulle istituzioni ecclesiastiche dell'Italia settentrionale nel medioevo* 1986 p.32

⁴A. Gardina, *L'Italia Romana* 2004 p. 274.

⁵ Effettivamente se una chiesa poteva vantare una origine apostolica o sub apostolica, cioè fondata da un Apostolo oppure da un discepolo di Cristo, poteva pretendere di essere completamente indipendente dalla chiesa romana, ma, come è stato ampiamente dimostrato, la fondazione della chiesa ravennate risale alla fine del II secolo se non addirittura all'inizio del terzo. Quelli che inventarono la detta Passio sapevano che il vescovo ravennate S. Severo aveva partecipato al concilio di Sardica (343) e perciò occorre fare in modo che i predecessori di questo vescovo, per raggiungere il periodo apostolico, riempissero un periodo di quasi trecento anni; per far questo furono costretti ad usare due stratagemmi; inventarono qualche vescovo, per esempio San Procolo, (cfr G. Sgubbi, *Un enigma di Pieve Ponte il titolare San Procolo*, Faenza 2003 p. 6). e ad alcuni vescovi attribuirono pontificati incredibilmente lunghi: (S. Severo anni 64 e S. Marcellino 50)

⁶ Particolarmente interessante questa Passione in quanto potrebbe essere stata scritta da un Ambrogio ravennate, perciò le notizie riportate potrebbero essere veritiere e permetterebbero di rivedere alcuni aspetti riguardanti i primi tempi della chiesa ravennate. Le indagini al riguardo potrebbero essere indirizzate verso un tema di una certa importanza: mi riferisco alla possibilità che i martiri Gervasio e Protasio corrispondano ai Dioscuri. Considerato che nel ravennate vi sono molte testimonianze riguardanti i due gemelli protagonisti della Saga Argonautica, e che all'epoca della Passio vi erano in loco molti pagani di origine orientale, non si può escludere che questa sia pure servita al clero ravennate per facilitare il passaggio dal paganesimo al cristianesimo, perciò si tratta di un tema che ben si presta ad essere approfondito. Detto tema, all'inizio del secolo scorso, fu oggetto di un vivace dibattito, si veda al proposito: Rendel Harris. *The Dioscuri in the Christian Legend*. London 1903; Franchi De Cavalieri, *I santi Gervasio e Protasio sono una imitazione di Castore e Polluce?* In Nuovo Bollettino di Archeologia Cristiana 1903; H.Delehay, *Castor e Pollux dans les Legends Hagiographiques* in Anal. 1904; P. Sainyenes, *Les Saintes Successeur des Dieux* 1907, e recentemente G. Sgubbi *Le radici della Romagna affondano nella saga Argonautica*. Faenza 2006.

⁷ S. Mazzarino, *Da Lollianus et Arbetio al mosaico storico di S Apollinare in Classe*. In "Helikon" Messina 1965 pp56-57.



Personaggi Romagnoli

a cura di Gilberto Giorgetti

Raffaello Baldini (1924-2005)



Nacque a Santarcangelo di Romagna nel 1924. Laureato in filosofia si trasferì a Milano nel 1955 dove svolse l'attività di insegnante e di giornalista per una rubrica culturale.

Poeta che amava pensare e scrivere in dialetto romagnolo, Baldini legò il suo mondo letterario alla quotidianità e alle vicende della gente del Borgo, riuscendo a scavare nel profondo il sentimento universale. È stato uno dei maggiori poeti italiani e nel 1976 pubblicò la prima raccolta **"E' Solitèri"**. Nel 1982 con **"La Naiva"** vinse il "Premio Carducci"; nel 1988 con **"Furistir"** vinse il "Premio Viareggio" e nel 1995 il "Premio Bagutta" con **"Ad Nota"**.

Nel 1998 pubblicò per la collezione Einaudi tre monologhi recitati da Ivo Marescotti **"Zitti Tutti"** (1993), **"Carta Canta"** (1997) e **"In fondo a destra"**. Baldini è morto a Milano nel 2005.

Invìci mè l'è un pó ch'a pràigh, ad nòta,
quant a m svégg, ch'a so lè, ch'a n'arcàp sònn,
l'è la vciaia? a n'é so, l'è la paéura?
a pràigh, e u m pèr 'd sintéi, a n'é so,
cmè ch'a n fòss da par mè, a n'é so, cmè che,
l'è robi ch'l'è fadéiga, a dégh acsè,
mo a n'é so gnénch' s'a i cràid o s'a n'i cràid.

Invece io è un po' che prego, di notte / quando mi sveglio,
che sono lì, che non riprendo sonno, / è la vecchiaia? non
lo so, è la paura? / prego, e mi pare di sentire dentro, non
lo so, / come se non fossi solo, non so, come se, / sono
cose che è difficile, dico così, / ma non so nemmeno se ci
credo o non ci credo.

Istituto Italiano di Archeologia e Etnologia
Navale di Venezia (ISTIAEN)



Associazione Nazionale Marinai d'Italia
(ANMI)



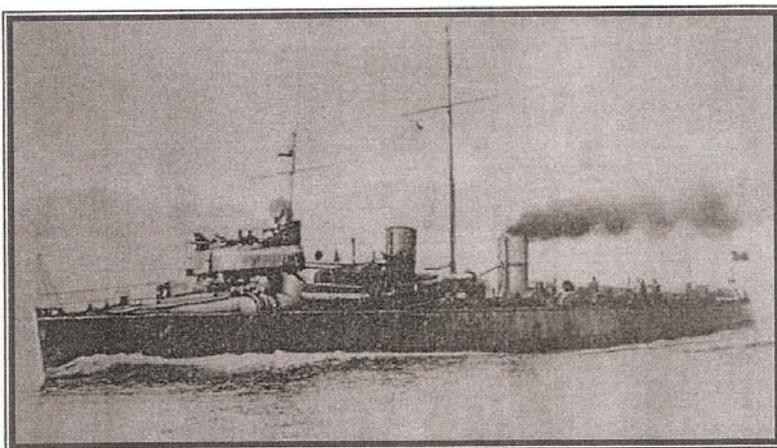
Fosco Rocchetta

Già direttore della Biblioteca comunale di Riccione, è stato fondatore con Luigi Ghirotti del Museo del Territorio. Ha ideato e condotto varie iniziative culturali, come le rassegne di incontri e mostre "Vicino Oriente e Mediterraneo", "Lecture - Figure e temi di storia dell'arte". Per conto dell'ente di appartenenza ha pubblicato diversi saggi sulla storia di Riccione e del suo territorio a partire dall'antichità. Tra questi si ricordano: *Pirati e Torri costiere nel Riccionese*, con O. Delucca e L. Vendramin (1997), *Cerimonia d'intitolazione del Museo del Territorio al maestro Luigi Ghirotti* (1999), *Il Ponte Romano dell'Antica Flaminia a Riccione* (2004), *Le Fontanelle di Riccione Ambiente e Storia di un'area urbana tra mare e collina*, con L. Bagli, O. Delucca, L. Vendramin, M. Zaghini (2006), *Luigi Ghirotti: una vita per l'archeologia Raccolta degli scritti nel decennale della scomparsa* (2007), *Il naufragio della 'Bruna' del 17 gennaio 1929* (2009), *Riccione estivo: agosto 1894 Origini del turismo riccionese al tempo della Belle Epoque* (2009). È socio dell'Istituto Italiano di Archeologia e Etnologia Navale di Venezia (ISTIAEN). Collabora a "La Piè", rivista bimestrale d'illustrazione romagnola fondata nel 1920 da Aldo Spallicci, al periodico "Famija Arciunesa", a "E' Rumagnol", notiziario del MAR (Movimento per l'Autonomia della Romagna). Diversi suoi scritti, soprattutto di storia locale, sono apparsi nelle pagine culturali del quotidiano *La Voce di Romagna*.

Sabato 16 giugno alle 17,30, presso il PALATERME di Riccione (Viale Torino 4-16) avrà luogo la presentazione del libro

IL "NAUFRAGIO" DELLO ZEFFIRO A RICCIONE Fogliano 26 novembre 1917 – Atto eroico di Gianbattista Joris

a cura di Fosco Rocchetta



Interverranno

Stefano Medas Presidente dell'Istituto Italiano di Archeologia e Etnologia Navale di Venezia (ISTIAEN)

ed il curatore dell'opera



Tratto da "La Voce"

IL DIBATTITO

Piano comune

ROMA Gabriele Albonetti dice che il Pd è pronto a discutere il tema della Provincia unica in Romagna, purché le Province abbiano ancora forza nella riforma Monti. E Forlì si prepara alla città metropolitana

Per Gabriele Albonetti, onorevole del Pd eletto nei collegi di Romagna, Forlì, Cesena, Rimini e Ravenna possono davvero diventare una "Provincia unica". Sempre che le Province abbiano un ruolo di primo livello nella riforma del governo. "La proposta è sicuramente interessante - dice il deputato durante una conversazione con la Voce - L'accorpamento delle tre Province attuali in un solo ente porterebbe due risultati sicuri: da un lato la riduzione dei costi, dall'altro la fine delle spinte secessioniste. Ma bisogna comprendere quali sono i reali progetti del governo per questi istituti".

Albonetti ha guidato la Provincia di Ravenna per quasi dieci anni, dal 1993 al 2001, prima di essere eletto alla Camera dei deputati (ha partecipato alla Commissione sul Dossier Impepian, meglio conosciuto come Archivio Mitrokhin, il testo che raccoglieva i nomi degli agenti e dei collaboratori dei servizi sovietici in Europa). La sua opinione è abbastanza importante se si vuole capire che cosa si pensa nel Pd della proposta partita da un onorevole del centrodestra, Giancarlo Mazzuca, che invita la Romagna a prendere la strada della Provincia unica nel momento di maggiori cambiamenti degli ultimi anni. Albonetti mostra apertura, segno che il tema interessa anche al centrosinistra: il vero problema, dice, è capire che orientamento prenderà il premier, Mario Monti. "Le strade sono due - commenta - Una porta al depotenziamento delle Province, che diventerebbero organismi secondari, i cui presidenti non sarebbero eletti

dai cittadini ma dai Comuni secondo modalità che devono essere ancora chiarite. L'altra strada è quella dell'accorpamento, della fusione fra più enti in uno stesso territorio". In questo secondo caso, sostiene Albonetti, la Romagna avrebbe tutto l'interesse a trovare un accordo per formare la cosiddetta Provincia unica.

Modello Ridracoli. Che cosa può guadagnare la Romagna da un nuovo ente collettivo? Albonetti ha le idee chiare sul punto. "Permetterebbe di offrire copertura istituzionale a tanti progetti che non sono ancora stati realizzati - dice - Potrebbe aiutare la nascita di una vera Area Vasta per la sanità, garantirebbe uno sviluppo equo del turismo lungo tutta la costa, fornirebbe sostegno a progetti che riguardano la Romagna, come logistica e trasporti. La condizione è sempre la medesima: il progetto funziona soltanto se la Provincia unica è dotata di forza, altrimenti ci troveremo di fronte a un semplice consorzio di Comuni. Ma se si sceglie la strada giusta, potremmo avere benefici e risparmi già nel medio periodo".

L'onorevole dice che il dibattito c'è già nel Pd e i sostenitori sono numerosi. "In Romagna se ne parla molto, ma la nostra storia è anche una storia di campanili. Per questo, prima di discutere i dettagli di una proposta, aspetterei di conoscere le decisioni del governo sul riordino degli enti. E chiaro che se si decidesse di ridurre le Province pur mantenendo le loro funzioni, per noi sarebbe facile costruire un progetto comune". Il problema dei campanili è reale, dice Albonetti, ma la regione ha mostrato più volte di poterlo superare. "In pas-



L'On. Gabriele Albonetti è questore della Camera ed è stato membro della Commissione Mitrokin

sato, quando i partiti erano una cosa seria, la Romagna ha fatto cose straordinarie. Pensiamo soltanto alla diga di Ridracoli: siamo stati in grado di unire amministrazioni diverse, di mettere insieme persone che non la pensavano certo allo stesso modo, abbiamo stipulato un accordo che coinvolgeva migliaia di cittadini. In pochi anni siamo riusciti a dare da bere a tutta la Romagna. Questo significa che i campanili si superano di fronte alle sfide, se si riesce ad abbandonare la meschinità del quotidiano".

Eppur si muove. Domani, a Forlì, i sindaci del comprensorio presenteranno una dichiarazione d'intenti per trovare un nuovo livello di coordinamento fra quindici Comuni, compreso quello del capoluogo. Detto in parole semplici significa che in provincia cercano un sistema per ridurre i costi e gestire insieme le risorse sul modello della "città metropolitana", un piano molto gradito al sindaco di Forlì, Roberto Balzani. "Useremo gli strumenti già previsti nel nostro ordinamento e quindi senza scaricare la responsabilità della riforma su altri livelli istituzionali", dice il primo cittadino. Mentre il dibattito avanza, qualcuno già si muove per adattare la Romagna ai tempi che corrono. **Luigi De Biase**



Il M.A.R. è un movimento trasversale alla politica al quale aderiscono uomini e donne sia di destra che di sinistra, ma con un comune sentire: "l'istituzione della Regione Romagna". Il M.A.R. non beneficia di finanziamenti pubblici e tantomeno è sponsorizzato dalla politica, ma sono i suoi aderenti a sostenerlo nelle proprie iniziative. Finora gli aderenti che lo sostengono sono quasi esclusivamente i componenti il Comitato Regionale, e la cosa diventa sempre più, per loro, abbastanza onerosa.

L'Art 12 dello Statuto del MAR, cita:

I proventi coi quali il M.A.R. provvede alle proprie attività, sono:

- a) le quote volontarie dei soci;
- b) i contributi di Enti e privati;
- c) le eventuali donazioni;
- d) i proventi di gestione o iniziative permanenti od occasionali.

Come già ci è stato chiesto, pubblichiamo il numero di conto bancario dell'Associazione. Qualora qualche simpatizzante o

sostenitore delle ragioni della Romagna volesse sottoscrivere, aiutando tutti nell'impegno che dura da oltre vent'anni, lo potrebbe fare serenamente, poiché tutti i nostri introiti vengono registrati nei rendiconti che, con l'etica del vecchio galantuomo romagnolo, mettiamo a disposizione di tutti gli associati.

Le coordinate bancarie del Tesoriere del MAR (Sig. Bruno Castagnoli) sono: **Cassa di Risparmio di Cesena**

IBAN: IT02 U061 2023 901D R001 1204 100



L'angolo della Poesia - E' cantón dla puišèja

a cura di Cincinnato
cincinnato@aievedrim.it

TREGUA

E come potevamo noi cantare? ... No, non vogliamo certamente peccare di irriverenza e di presunzione, ma questa volta, sarà per la tragedia della scuola di Brindisi, sarà per il terremoto dell'Emilia o per le minacce alla pace nel Medioriente o il riaffacciarsi di nuvoloni sull'orizzonte del futuro dell'Europa e in particolare di alcuni paesi, Italia compresa, o sarà *parchè l'è avnù ciap acsè*, il "pojéta" non se la sente di staccare i piedi da terra per giocare con le corde liriche o facete della propria fantasia.

Per non lasciare vuoto il *cantone*, vi ripresenta alcuni versi tratti dalla *zirudèla*, dal titolo I TEDÈSC, del numero di Aprile/2011, basata sullo scambio di vedute e di ricordi di due protagonisti dell'epoca della guerra, con profonde meditazioni e reminiscenze di vita vissuta mescolate a frasi fatte e battute qualunque, donde la firma dell'autore; il quale concludeva con un dubbio: "ma siamo poi sempre sicuri di sapere distinguere le une dalle altre?!" Mi è ritornata in mente allorché pochi giorni fa, in uno degli innumerevoli dibattiti televisivi sulle sorti dell'Italia e dell'Europa, un giornalista ha tirato le conclusioni del discorso che si stava srotolando tra opinioni variamente

convergenti e divergenti circa l'atteggiamento da tenere nei confronti della Germania. In linea di massima, i protagonisti stavano convenendo sull'opportunità di intervenire presso la Merkel per indurla, per il bene di tutti i paesi europei compresa la Germania stessa, a ridimensionare il suo ruolo di prima donna (!) nell'imporre le proprie regole, che di fatto soffocano la possibilità di ripresa economica degli altri paesi. Ma in che modo? "E se si rifiuta?" ha chiesto uno ... "Vorrà dire che si prenderà la responsabilità di distruggere l'Europa per la terza volta; prima con due guerre mondiali, adesso con l'economia!" è stata la risposta.

Quanta preveggenza e saggezza allora nel nostro Zizarone, per l'occasione ribattezzato *Pucasèja!* O no?

Ecco qua, nel suo piccolo, cosa scriveva:

*Cvì ch'alè zincvânta èn fa
u s è tòc d mandèj a cà;
mò, sicòm ch'j à i marchi, lò
j'à cambiè e' tip d'invašion,
l'invašion d'ecunumèja"...
e firmato Pucasèja*

Incontro di Rimini con il Sen. Cappelli

di Albino Orioli

Venerdì 25 Maggio, alle ore 21, presso la Sala Alberto Marvelli - Provincia di Rimini, si è svolta una riunione del M.A.R. Movimento per l'Autonomia della Romagna, per un dibattito sull'art.132 della Costituzione per la proposta di Referendum popolare istitutivo della Regione Autonoma della Romagna, a cui ho partecipato. Sono intervenuti il Sen. Lorenzo Cappelli Presidente del M.A.R., Samuele Albonetti Coordinatore regionale, Valter Corbelli coordinatore provinciale, Fiorenzo Brighi coord. prov. di "Io Amo l'Italia", Aleardo Maria Cingolani già candidato Sindaco di Rimini, Sandro Polidori coord. del M.A.R. della Valmarecchia, l'ing. Marco Moretti ex Sindaco di Rimini e un esponente del PD riminese, Gobbi, intervenuto nel dibattito, oltre al moderatore Franco Fregni Direttore della Voce di Romagna. Assai numerosa la gente che ha partecipato alla riunione, curiosa di sapere come stavano le cose. Eb-



bene, ognuno ha esposto la propria tesi illustrando tutto il percorso effettuato fin qui per arrivare al Referendum istitutivo per cui, a quanto sembra, vi sono parecchie difficoltà. Per ultimo ha preso la parola il Senatore Lorenzo Cappelli che, dopo aver anche lui evidenziato le difficoltà,

rivolto all'esponente del PD ha fatto un invito affinché tutti i Sindaci di sinistra della Romagna siano disponibili a dare la loro adesione a questo progetto in quanto, a suo parere, solo in questo modo si può arrivare al Referendum. Un invito che a mio avviso devono accettare se vogliono bene alla Romagna e da veri romagnoli devono mettere da parte il colore del partito, accettare il dialogo e unirsi al Movimento per vedere realiz-

zato il grande sogno per il bene di tutti i romagnoli, che è quello di veder nascere la 21^a Regione Italiana, La Romagna Autonoma, per dare a tutta la gente di Romagna tutti quei miglioramenti che fino ad ora non ha ricevuto da Bologna, alla quale contrariamente ha solo dato.

ATTENTI ALLE TRUFFE

La Prefettura di Ravenna ha avviato una campagna di comunicazione per sensibilizzare la cittadinanza su alcuni comportamenti indispensabili per evitare furti e truffe.

In sintesi i contenuti della campagna:

1. Nessun ufficio pubblico invia i propri impiegati a domicilio per richiedere l'esibizione del libretto della pensione, denaro o altri documenti.

E' capitato a molti anziani di essere derubati da:

- FINTI dipendenti statali
- FINTI dipendenti INPS
- FINTI dipendenti comunali
- FINTI appartenenti alle forze dell'ordine in abiti civili (polizia di stato, carabinieri, guardia di finanza, polizia

municipale)

- FINTI dipendenti di banca, Hera, Enel, Telecom o similari

2. DIFFIDA di coloro che si presentano con insistenza a nome di parenti o conoscenti

3. DIFFIDA sempre di chi ti ferma per strada, o si presenta al tuo domicilio, e ti chiede di esibire il libretto della pensione, denaro o altri oggetti preziosi

4. DIFFIDA sempre anche se questa persona appare molto gentile e convincente

IN QUESTI CASI CHIAMA O FAI CHIAMARE CON FIDUCIA IL 112 (Carabinieri) e il 113 (Polizia di Stato) - Un operatore sarà pronto a consigliare migliore comportamento da tenere per la tua sicurezza ed incolumità!



I CUMON DLA RUMAGNA:

Tirat zo da Wikipedia e etar da Ugo dagl' Infulsën

Borgo Tossignano



Dati amministrativi

Altitudine	102 m. s.l.m.
Superficie	29,12 kmq.
Abitanti	3.323 (31.12.2010)
Densità	114,11 ab/Kmq.
Frazioni	Tossignano, Codrignano

Borgo Tossignano (*Borg Tusgnàn* in dialetto romagnolo) pur facendo parte della Romagna storica si trova in provincia di Bologna.

Storia

La data ufficiale della nascita del Borgo viene generalmente indicata nell'anno 1198, anche se il territorio era già abitato molti secoli prima.

La vallata del Santerno ha visto, infatti, la presenza di diverse popolazioni (Liguri, Umbri, Etruschi, Galli, Romani). Di alcuni si conservano testimonianze sia nei musei imolesi (reperti archeologici provenienti anche dalle località di Serraglio, Vado Riviera, Belgrado), sia nei paesi dislocati lungo il fondovalle.

A dar vita alla borgata sembra siano stati gruppi di abitanti di Tossignano quando, nel 1198, fu oggetto di furiosi attacchi da parte degli Imolesi in occasione di uno dei tanti sconvolgimenti politici che vedevano borghi e castelli passare ora ad una ora ad altra alleanza.

Sulla sponda destra del Santerno iniziarono a costruire le loro abitazioni dando origine ad un villaggio che, lungo i secoli, si è trasformato in una comunità laboriosa, fino a divenire, oggi, uno degli abitati più importanti dell'intera Vallata.

L'ultimo conflitto mondiale vide la zona teatro di tragici eventi. Nel settembre del 1944 Tossignano fu presidiata per dodici giorni da forze partigiane che scacciarono i tedeschi. Quando l'avanzata alleata nel tardo autunno si arrestò, la gente dovette fuggire e Borgo fu dichiarata terra di nessuno. Poi, all'inizio del 1945, una formazione di partigiani della 36ª Brigata Garibaldi, inquadrati nel nuovo esercito italiano, entrò a Borgo e lo tenne fino all'offensiva dell'aprile 1945, quando il paese fu liberato e la popolazione fu in grado di tornare e dedicarsi alla ricostruzione dell'abitato.

Nel 1957 la sede comunale è stata trasferita a Borgo da Tossignano, che è diventato frazione.

Il Comune di Borgo Tossignano fa parte della Comunità Montana Valle del Santerno e del Parco Vena del Gesso Romagnola.

La vena del gesso

Chiunque visiti il territorio di Borgo Tossignano non può

Nome abitanti	borghigiani
Patrono	San Bartolomeo apostolo

Posizione del comune di **Borgo Tossignano** all'interno della provincia di Bologna



non essere attratto dall'imponente catena gessosa che lo caratterizza e che dà all'ambiente geografico un colore inconfondibile: si tratta della "Vena del Gesso", un affioramento ragguardevole, formatosi circa 7 milioni di anni fa, visibile per diversi chilometri e che prosegue oltre Tossignano fino nei pressi di Brisighella. Studiosi e turisti di ogni parte del mondo l'hanno fatta e fanno oggetto delle loro attenzioni. La catena appare composta da banconi di gesso sovrapposti, più grossi alla base e più sottili man mano che si verso l'alto, intercalati da strati di mar-



na legata al deposito marino. La "Gessoso-solfifera", infatti, si è formata in seguito all'isolamento subito dal mar Mediterraneo con la chiusura della soglia di Gibilterra. Il mancato apporto di acqua e il clima piuttosto arido

favorirono l'evaporazione e il conseguente deposito del gesso. Per una quindicina di volte tutto il Mediterraneo fu interessato a fasi di prosciugamento: lo attestano gli strati dei banconi della Vena in questione. Il caratteristico luccichìo che attira la curiosità dei turisti, è dovuto ai cristalli di varie dimensioni e conformazione della "roccia", popolarmente chiamata "pietra di luna".

Festa della polenta

Dal 1 febbraio 1622, ogni ultimo giorno di carnevale, viene festeggiato Tossignano con grandi abbuffate di polenta ben condita con salsiccia e formaggio, che viene offerta gratuitamente ai paesani ed ai forestieri. A memoria d'uomo questa festa, che si celebra con qualsiasi tempo, non ha subito interruzioni, ad eccezione degli anni dal 1942 al 1945, periodo in cui infuriava la guerra che, tra l'altro, provocò la totale distruzione del paese. Negli ultimi anni la sagra della Polenta ha avuto un incremento notevole: si è gemellata con feste simili, come quella di Sermoneta (LT) e di Ivrea (TO); ha portato la sua antica tradizione in varie regioni d'Italia, dove si è fatta apprezzare per l'abilità dei "Polentari" e la bontà del prodotto.

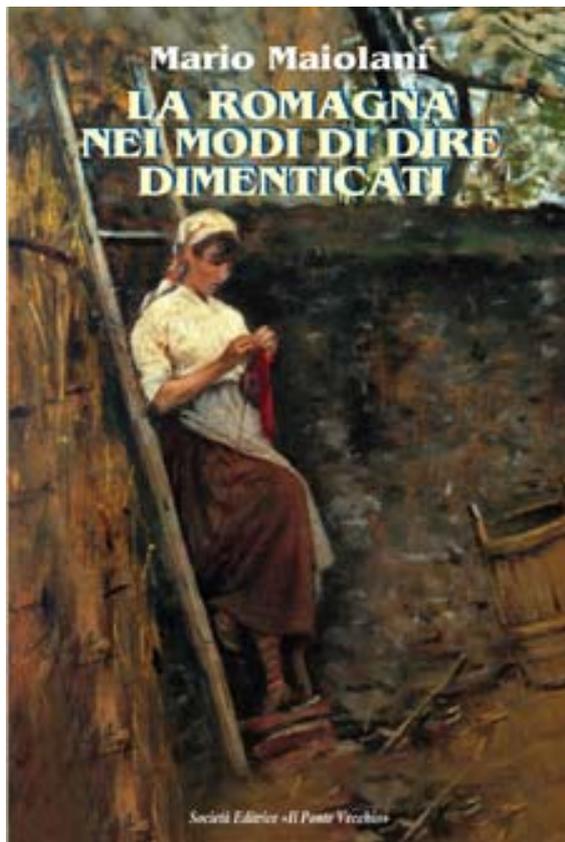


Informazioni editoriali

In tutte le librerie "La Romagna nei modi di dire dimenticati" di Mario Maiolani. Prefazione di Gabriele Zelli.

Mario Maiolani ci regala una raccolta - di particolare divertimento e di intrigante intelligenza - di modi di dire della cultura popolare romagnola, dandone la versione in lingua e in dialetto e spiegandone origini e significati: un'occasione preziosa per ripercorrere molte delle caratteristiche dell'ethos della Romagna e per recuperare i detti, le massime, i moti proverbiali nei quali i nostri padri hanno fissato i valori e i principi del vivere.

Il lettore scoprirà, spesso con meraviglia, quanto dei saperi, degli ideali, della visione del mondo si raccolga in questi detti dimenticati e in un vero e proprio viaggio di conoscenza riprenderà contatto con la nostra cultura popolare, traendone non solo un puro divertimento - per quanto di commedia, di ironia, di saggezza secolare in essi si rac-



coglie - ma anche, e proprio per questo, una lezione di vita.

L'è cm'è di putàna a la vòipa - È come dire puttana alla volpe. È un parlare al vento. Non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire

L'utma scurèza de biribès - L'ultima pernacchia del biribissi. Il biribissi era una trottola e un gioco d'azzardo, ma in Romagna, chissà perché, era chiamata così anche una persona di poco conto, nata da un'ultima stentata pernacchia, per cui non poteva che divenire oggetto di poca considerazione. Era in genere il più piccolo della famiglia, o il meno qualificato, che aveva diritto di parola solo dopo tutti gli altri. Se poi voleva insistere per intervenire, diventava la ruota che stride e vuol dare due giri.

A tutti i lettori ricordiamo che i libri del Ponte Vecchio sono acquistabili direttamente sul sito dell'editore con il 15% di sconto, pagando pure in contrassegno o con carta di credito e paypal. Il sito è: www.ilpontevecchio.com

LE LETTERE

Le lettere, che non devono superare le 20 righe, possono essere inviate al seguente indirizzo e-mail: mar@regioneromagna.org

I mali del calcio

I recenti avvenimenti che si sono abbattuti sul nostro calcio, stanno facendo più clamore del devastante terremoto in Emilia. Tant'è che il Presidente del Consiglio Monti, ha fatto una dichiarazione che ha lasciato perplessi tutti quelli che seguono il calcio. Ha detto che ci vorrebbero tre anni di stop e, sotto sotto, ha anche punto i presidenti delle varie squadre che attingono quattrini dallo Stato. Risposta rapida dal Presidente Zamparini del Palermo calcio: "sei indegno e devi vergognarti".

Certamente non si può dare una medaglia al valor civile a quei giocatori invischiati nelle scommesse clandestine, giocatori della serie maggiore e di serie B e altri ancora delle serie minori. Non è di certo un buon esempio specialmente per i giovani che stanno facendo grossi sacrifici per entrare a far parte di qualche squadra importante e per diventare magari un fuoriclasse, ma occorre fare una riflessione, tenendo presente che il calcio è lo sport con centinaia di migliaia di giocatori a cominciare dalle serie minori fino ad arrivare alla serie A e, come succede spesso dove gira il Dio denaro, si intrufolano personaggi poco raccomandabili che si possono chiamare anche mafiosi capaci di falsare dei risultati con la complicità di certi giocatori che, non contenti dei lauti guadagni, stanno al gioco, introitando altri compensi sostanziosi non pensando al male che fanno alla propria squadra di appartenenza e a tutto il calcio in generale. Prima del calcioscommesse c'era calciopoli e sappiamo come è andata a finire. Senz'altro, dei giudizi affrettati che hanno penalizzato certe squa-

dre come la Juventus finita in B o la penalizzazione di punti per il Milan e la Fiorentina, mentre altre, pur implicate, non sono state penalizzate, ma questo è un altro discorso. Quello che sta succedendo in questo momento è una cosa assai grave, perché, oltre a provocare danni a questo sport che dicono il più bello del mondo, provoca seri danni alle stesse società di appartenenza che magari hanno speso dei capitali per poter allestire una squadra competitiva. Ora, la Magistratura sta facendo il suo corso e se qualche giocatore ha sgarrato deve naturalmente pagare sia per la truffa che per i danni fatti alla squadra di appartenenza che, stando alle leggi sportive, anche loro sono tenute a pagare e anche pesantemente, come la retrocessione nella serie inferiore o la decurtazioni di punti.

Ma, ritornando alle parole dette da Monti, per la sospensione dell'attività agonistica per tre anni, a mio parere e penso di tanti altri, sia una cosa inconcepibile anche per il fatto che il calcio professionistico non riceve un euro dai fondi pubblici, ma è finanziato da risorse private e introiti commerciali, ed inoltre, versa 1.100 milioni l'anno di euro allo Stato.

Le stesse cose che sono successe da noi, si sono verificate anche in altre Nazioni, ma non per questo hanno fermato le competizioni. In conclusione, se vi sono delle mele marce, vanno buttate, ma non si può fare di tutta l'erba un fascio, in quanto, la stragrande maggioranza dei giocatori che calciano i campi di calcio è di indole sana.

Cordiali saluti
Agamennone



Academia Musicale della Romagna Toscana

FESTIVAL XXI EDIZIONE

SEMINARI

CORSI

CONFERENZE

CONCERTI:
"NOTE NEI BORGHI"

2012

BAGNO DI ROMAGNA

T E R M E



**Corso di alto perfezionamento in
CANTO LIRICO**

Docente

WILMA VERNOCCHI

Pianista LIISA PIMIA - Accademia "Sibelius" di Helsinki

Teatro G. Garibaldi - S. Piero in Bagno (FC)

27 luglio - 5 agosto 2012

3 agosto 2012 - ore 21 - Teatro Garibaldi - S. Piero in Bagno (FC)
Rappresentazione de "La TRAVIATA" di G. VERDI
Regia MAURIZIO ZANCHETTI

*

BAGNO DI ROMAGNA (FC) - INCONTRO CON
GIANFRANCO ANGELUCCI
su alcune celebri versioni cinematografiche de "LA TRAVIATA"

Informazioni: 0543.911046 - 347.6759037
www.accademiamusicaledellaromagnatoscana.it
Facebook:
Accademia Musicale della Romagna Toscana

